



condizioni per un accordo», avverte il numero uno Fiom-Cgil, Maurizio Landini, che ricorda come «è da novembre che aspettiamo una convocazione sulla cantieristica» da parte del governo. Non ritenendo sufficiente il tavolo aperto al ministero dello Sviluppo economico, Fiom, Fim e Uilm, chiedono che il confronto adesso si sposti alla presidenza del Consiglio, «considerato anche il fatto che il governo, attraverso Fintecna, è il proprietario di Fincantieri», dice Alessandro Pagano, responsabile cantieristica navale delle tute blu Cgil. Così com'è «il piano è rinunciatario» per Giuseppe Farina, segretario Fim-Cisl, che chiede un cambio di impostazione. E sulla stessa linea si pone anche Mario Ghini, segretario Uilm. Dura anche la politica, con il Partito democratico che parla di «proposta irrealistica».

Fincantieri si dice pronta a discutere, ma nello stesso tempo sembra ferma nell'intenzione di ridurre

GRUPPO MERLONI

Proroga dell'amministrazione straordinaria per il Gruppo «Antonio Merloni» di Fabriano. I 2300 lavoratori dei tre stabilimenti potranno ancora usufruire della cassa integrazione

la sua capacità produttiva e la forza lavoro. Del resto l'ad Giuseppe Bono lo ripete da tempo: la crisi ha colpito duramente il mercato mondiale della cantieristica navale e il 2011 potrebbe trasformarsi nell'anno peggiore per il gruppo italiano. Così per il manager quello di ieri non è tanto «un piano prendere o lasciare», piuttosto «è la fotografia realistica di una situazione drammatica attuale e in prospettiva».

COME FIAT

Una fotografia che a guardarla bene avvicina l'industria del mare a quella dell'auto e Fincantieri alla Fiat: nel piano, infatti, oltre agli esuberanti ci sono delle richieste che sembrano quelle fatte da Marchionne ai suoi operai: si va dalla flessibilità degli orari alla settimana lunga, passando per la mensa a fine turno, le pause, la commissione permanente sull'assenteismo e la «clausola di raffreddamento» sullo sciopero. Quest'ultimo punto prevede l'impossibilità di scioperare in occasione di eventi significativi, come per esempio il varo di una nave, e la fine dello sciopero senza un adeguato preavviso. ♦

Il caso Teleperformance: 1464 licenziamenti in Italia E intanto assume in Albania

La multinazionale francese assume solo a progetto, in altri paesi. Ma non è «solo» una storia di call center: «Così ci rubano il futuro, non è questa l'Europa che sognavamo». Ieri manifestazione davanti alla Camera dei deputati.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ora, voi credete di chiamare Sky perché non vi funziona il decoder. Ebbene, può darsi che il ragazzo che risponde dall'altra parte stia a Tirana, Albania. Guadagna una miseria. Magari questo non vi interessa, però vi interesserà che l'Albania non ha la legislazione che vige in Italia per quel che riguarda la privacy e la sicurezza. Pensateci, quando date gli estremi della vostra carta di credito.

Avete presente la finanza creativa? Non sempre le implicazioni sono piacevoli: licenziamenti di massa, ricorso massiccio al precariato (lavoro a progetto), assunzioni *low cost* in altri paesi. «Senza nulla togliere ai colleghi albanesi, non è questa l'Europa che sognavamo». È Luca Alessandrini a parlare. Lavora al call center della Teleperformance a Fiumicino, ed è nella Rsu Cgil di quell'azienda. La quale è una multinazionale francese, attiva in più di cinquanta paesi, con 120 mila impiegati e tre sedi italiane: Roma, Fiumicino, Taranto. È qui che svengono smistate le commesse di Sky, Eni, Alitalia, Barclay's. Ed è qui che l'azienda sta per mandare a casa ben 1464 lavoratori, ossia il 90% dei suoi addetti della sede romana e il 50% di quelli di Taranto.

Per questo ieri circa cinquecento lavoratori della Teleperformance Italia hanno manifestato a Piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei deputati, per questo in tremila hanno deciso di scioperare. Perché la storia della Teleperformance è la storia di tanta parte d'Italia. Non si investe più sul lavoro, non si investe sulla qualità, non si investe sul futuro. Il risultato è un paese che implode. Racconta Alessandrini: «Funziona così: eravamo stati assunti a tempo indeterminato grazie alla direttiva Damiano sulla stabilizzazione dei call center. Siamo stati formati con soldi pubblici. Le procedure di sicurezza sono di alto livello: io non posso salvare un file sulla mia postazione e vengono registrate persino le mie impronte digitali. Ora però ci hanno annunciato i nuovi licenziamenti e si assumono 700 persone in

Albania, dove non ci sono le stesse norme per la sicurezza. Beffa delle beffe, a quelli in uscita offrono 50 euro se portano un nuovo lavoratore a progetto. Così ci impediscono anche solo di immaginarcelo, un futuro. E quelli che ci rimetteranno di più saranno i nostri figli e la qualità del lavoro. Ma questo non interessa alle aziende. Loro preferiscono speculare in Borsa».

Cesare Damiano, già ministro del lavoro nel governo Prodi, ieri era in piazza con i lavoratori. «Ricordo solo un dato: dopo la stabilizzazione, nello stabilimento di Taranto, sono nati 532 bambini. Questa cifra da sola è più illuminante di tante conferenze sulla famiglia. Se vogliamo che i giovani scommettano sul futuro, che costruiscano una famiglia e comprino casa, dobbiamo garantire loro un lavoro che si stabilizza. Il governo lascia ancora spazio alle aziende del sottoscala, quando dovrebbe incentiva-

Cesare Damiano

«Bisogna stabilizzare il lavoro, solo così si costruisce il futuro»

re il lavoro quando si stabilizza, sconfiggere l'uso opportunistico del lavoro a progetto e degli appalti a massimo ribasso, garantendo che il costo del lavoro non sia sacrificato». Pensateci, quando chiamate un call center. ♦

IL CASO

Abi, nel 2010 ancora giù i ricavi delle banche «Recuperare redditività»

Dopo aver resistito alla crisi le banche continuano a subire l'onda lunga della recessione, con sofferenze salite a 44 miliardi e un utile di esercizio 2010 che sale appena dell'1,5% a 7 miliardi. Il roe invece scende al 3,65% contro il 3,84% del 2009 e le spese restano stabili. Un effetto della natura di banca commerciale orientata a famiglie e imprese delle banche italiane, poco esposte alla finanza e quindi con redditi meno entusiasti anche se meno rischiosi. Tuttavia la dipendenza dal finanziamento alle imprese rende ora gli istituti nazionali più esposti alla congiuntura e serve così esporsi di più sui mercati esteri.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4041

FTSE MIB
20532
-3,32

ALL SHARE
21304
-3,18

Parte piano l'offerta Lactalis su Parmalat

L'Opa di Lactalis su Parmalat è partita ma al momento le adesioni sono ancora pari a zero. Da un comunicato di Borsa italiana emerge infatti che nel primo giorno dell'operazione sono state consegnate nelle mani dei francesi soltanto 88.719 azioni. L'Opa, definita non congrua dal Cda di Parmalat, terminerà l'8 luglio. Obiettivo minimo di Lactalis per chiudere l'offerta con successo è arrivare a detenere una quota complessiva pari al 55%

Sony ancora in rosso a causa dello tsunami

Sony stima di chiudere l'esercizio al 31 marzo scorso in rosso per il terzo anno consecutivo con la perdita netta di 260 miliardi di yen (2,3 miliardi di euro al cambio attuale). La brusca revisione dei conti, annunciata dal direttore finanziario Masaru Kato si profila come il disavanzo più ampio della compagnia dai 293 miliardi di yen del 1995, ribaltando l'ipotesi di 70 miliardi di yen di utile diffusa a febbraio, prima del sisma/tsunami dell'11 marzo.

Luxottica si espande in Sud America

Luxottica acquisisce il controllo di Multipticas Internacional, società che controlla oltre 470 negozi di ottica in Cile, Perù, Ecuador e Colombia. Luxottica ha firmato un accordo che prevede l'acquisto anticipato a luglio da parte di Luxottica di circa il 57% di Multipticas Internacional. Grazie a questa operazione, del valore di circa 95 milioni di euro, Luxottica sale quindi al 97% di Multipticas, di cui detiene il 40%, acquisendone il controllo.